

Il decreto Un articolo della Finanziaria cancella la possibilità di curarsi senza pagare per i cittadini Ue non in regola



Inviare le vostre domande all'indirizzo e-mail: vivereinitalia@metropoli.repubblica.it

La polemica Secondo la Camera, la norma è discriminatoria e quindi va modificata. L'allarme dei medici

Comunitari, cure gratuite a rischio

NON CONCEDERE più cure gratuite ai comunitari non in regola. È l'obiettivo di un articolo inserito nel decreto legge 112/2008, in vigore dal 25 giugno. Per riuscirci, la cosiddetta "manovra d'estate" modifica il Testo unico sull'immigrazione, dove prevede che le norme relative agli stranieri (cioè agli extracomunitari) possano applicarsi anche ai cittadini Ue quando sono più favorevoli. In materia sanitaria, la legge italiana è tra le più avanzate d'Europa: alle persone non in regola con il soggiorno sono «assicurate le cure urgenti o comunque essenziali per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute». Sono garantite fra l'altro la tutela della maternità e dei minori, le vaccinazioni e la cura delle malattie infettive.

Fino al 2006, queste regole valevano anche per bulgari e romeni. Quando i due Paesi sono entrati in Europa, il ministero della Salute ha deciso di prorogare per un anno, per i neocomunitari non ancora iscritti all'anagrafe, la possibilità di usare

il "tesserino Stp", quel codice anonimo che consente agli immigrati irregolari di farsi curare. Molti hanno utilizzato questi 12 mesi per regolarizzarsi: a chi ha un lavoro infatti basta presentarsi alla Asl con il contratto per ottenere l'iscrizione al Servizio sanitario. Per gli altri però, a gennaio 2008, la questione si è riproposta.

Dopo alcuni mesi di caos, con le strutture sanitarie che iniziavano a chiedere il pagamento delle prestazioni e il rischio di un aggravamento delle condizioni di salute in particolare di donne e bambini, il ministero della Salute ha emanato una seconda circolare. In cui ricorda che, secondo la Costituzione, «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Perciò, spiega il ministero, i citta-

“La spesa lieviterà se queste persone saranno spinte a rivolgersi solo al Pronto soccorso”

dini Ue non in regola hanno comunque diritto alle cure «indifferibili e urgenti»; fra cui, esplicitamente citate, la tutela della salute dei minori, la tutela della maternità e l'interruzione di gravidanza. Nel frattempo, le Regioni Marche e Piemonte si erano attivate introducendo, al posto dell'Stp, il nuovo codice "Eni" (europeo non iscritto). In seguito anche la provincia di Bolzano e altre otto Regioni (Toscana, La-

zio, Campania, Lombardia, Friuli, Puglia, Sicilia, Sardegna) hanno fatto altrettanto. Il nome cambia (in Lombardia ad esempio si parla di "Cscs", comunitario senza copertura sanitaria), ma il principio resta lo stesso: il cittadino viene curato, il conto viene presentato al Paese d'origine.

Ora a cambiare le cose è arrivato il decreto in materia finanziaria. Per Salvatore Geraci, presidente della Simm, Società italiana di medicina delle migrazioni, che ne derivi un risparmio per lo Stato è discutibile: «A un ambulatorio già attrezzato per curare gli Stp costa poco di più, in orari di apertura, visitare anche qualche cittadino Ue: i comunitari autorizzati al codice Eni sono una minima parte della popolazione europea presente in Italia, quella che vive temporaneamente in condizioni di fragilità sociale. Viceversa

le spese lieviteranno perché queste persone, in situazione di maggiore rischio per la salute, saranno spinte a riversarsi sul Pronto soccorso. Che dovrà occuparsene comunque, perché l'accesso alle cure è sancito dalla Costituzione. Insomma, anche cancellare l'equiparazione fra stranieri e comunitari non eliminerà l'obbligo di garantire a tutti le cure più urgenti; ma appesantirà l'organizzazione, costerà di più e creerà rischi per la salute sia a livello individuale (cure tardive e in-terrotte) che collettivo (se malattie trasmissibili)».

Sul decreto poi pesa una questione di merito: non curare i cittadini Ue equivarrebbe a discriminarli. Per questo la commissione Politiche comunitarie della Camera, nel dare il parere sul testo per la conversione in legge, ha chiesto di modificare l'articolo in questione, che, così formulato, sembra «determinare disparità di trattamento tra cittadini dell'Unione e cittadini di altri Stati, a svantaggio dei primi e a favore dei secondi».

(chiara righetti)

